

LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA PER L'UMANIZZAZIONE DELLA PERSONA E DELLA SOCIETÀ NEL CONFRONTO CON LE ODIERNE IDEOLOGIE ANTIFAMILIARI, IN UNA CULTURA SENZA VERITÀ

Premessa.

Nel presente lavoro intendo riflettere sull'ideologia del *gender* e presentare un'etica impostata antropologicamente. Per confrontarci in modo appropriato con tale ideologia, occorre chiarire bene chi è l'uomo, cosa sono la natura, la legge naturale, la corporeità e l'autonomia. È importante comprendere cos'è legge naturale per eliminare ogni equivoco sui seguenti termini: naturale, spontaneo, istintivo, normale, per poter intendere adeguatamente il rapporto tra *naturale* ed *artificiale*.

Vedremo che non ci può essere alcun conflitto tra natura e libertà e che è importante impostare in modo corretto il rapporto natura/cultura.

Penso anche che sia molto positivo collegarci con i due convegni precedenti. Nel 2017 ci siamo soffermati sullo Spirito Santo. Ebbene, mi sembra evidente il ruolo dello Spirito Santo sia per un equilibrato rapporto tra unità e diversità sia perché lo Spirito Santo ci dona una vera sapienza, la sapienza nella verità¹.

Nel 2016 abbiamo trattato il tema della misericordia in stretto collegamento con la giustizia. Ritengo quanto mai urgente intendere la misericordia come appello alla conversione, all'interno di una giusta impostazione antropologica ed etica, a partire dalla libertà bene intesa, dal senso di Dio e dal senso del peccato avente al centro la verità. Altrimenti, l'uomo contemporaneo lascerà cadere nel vuoto ogni offerta di misericordia.

Inoltre, è mia intenzione impostare tutta la riflessione ricordando che quest'anno dobbiamo lodare il Signore per due anniversari estremamente importanti. Il prossimo 25 luglio ricorrerà il 50° anniversario della pubblicazione dell'*Humanae vitae*, mentre il 6 agosto festeggeremo il 25° anniversario di quell'immenso dono che san Giovanni Paolo II fece alla Chiesa ed a tutta l'umanità: l'enciclica *Veritatis Splendor*.

Dal momento che dev'essere sempre l'amore a muovere ogni nostro passo, penso che sia utile impostare la pastorale alla luce di uno dei principi che ispirano l'attività caritativa. Un'attività questa, che, per essere generosa e ad un tempo intelligente e prudente, non potrà limitarsi ad intervenire solo nei casi gravi, come

¹ Infatti, papa Francesco ci mette spesso in guardia dallo spirito mondano. Cf. FRANCESCO, *Incontro con i movimenti*, 18-5-2013, in *L'Osservatore Romano* 20/21-5-2013, 4-5; ID., *Omelia* 10-6-2013, in *L'Osservatore Romano* 11-6-2013, 8; ID., *Omelia* 27-11-2014, in *L'Osservatore Romano* 28-11-2014, 5; ID., *Omelia* 31-12-2014 in *L'Osservatore Romano* 2/3-1-2015, 6. Per un ulteriore approfondimento cf. M. DE MAIO, *Il rapporto tra misericordia e pentimento. Una libertà redenta dalla potenza dell'amore*, in *Matthaeus* 5 (2016) 70; ID., *La vita del credente nella luce dello Spirito Santo*, in A. BARRA (a cura di) *Il vento soffia dove vuole* (Gv 3, 8). *Per una rinnovata visione pneumatologica*, 2017, 140. 146.

per esempio terremoti ed alluvioni. Sappiamo bene che la *caritas* si caratterizza anzitutto a livello di formazione, educazione e servizio permanenti. Parimenti è fondamentale rendersi sempre più conto del fatto che bisogna saper prevenire in modo adeguato le varie forme di povertà e di catastrofi naturali.

In tal senso, ricordiamo la legge 19 febbraio 2004, n. 40 «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita». Il 12 e il 13 giugno 2005 si svolsero i referendum abrogativi e non raggiunsero il *quorum*. In quell'occasione, ci fu una forte mobilitazione a livello civile ed ecclesiale. Il legislatore italiano non voleva equiparare diritto ed etica. Certo, pur non essendo pensabile far divenire testi di legge le norme morali, era necessario intervenire con un'adeguata disciplina normativa per regolamentare ciò che veniva chiamato *far west procreativo*. D'altronde, negli anni '70 e '80 del secolo scorso abbiamo constatato un certo impegno per vari *referendum* abrogativi relativi a leggi inique, come quelle sul divorzio e sull'aborto.

Agli albori del terzo millennio assistiamo ad un'altra emergenza: l'ideologia del *gender*. È positivo che singoli, famiglie, parrocchie ed associazioni si mobilitino per evidenziare i molti aspetti negativi di tale ideologia, ma è importante soprattutto un impegno educativo/preventivo non solo per curare i feriti, per accompagnarli e guarirli, ma anche per orientarli al bene, al vero, al bello, ai valori, a Cristo.

In altre parole, conta andare alle vere radici dell'ideologia del *gender* e, per far questo, occorre intendere bene il rapporto fra l'autonomia e l'eteronomia alla luce della libertà, vista all'interno della verità filiale dell'uomo.

Soltanto se ci impegneremo a studiare e ad interpretare correttamente il prezioso insegnamento dell'*Humanae Vitae* e le catechesi di san Giovanni Paolo II dedicate alla teologia del corpo, potremo impostare in maniera corretta il rapporto tra genitalità, affettività e spiritualità; tra *eros*, *filia* ed *agape*. Con tali basi potremo far sì che l'impegno educativo dei genitori sia autentico e profondo e prevenire fenomeni gravissimi quali l'adulterio, il divorzio e le convivenze.

Questo richiede, naturalmente, di impostare ogni attività pastorale senza dimenticare il primato della verità e della famiglia. Solo se saremo convinti di ciò, potremo dedicarci efficacemente alla formazione di catechisti, docenti di religione, operatori di pastorale giovanile e familiare, insegnanti dei metodi naturali, genitori, sacerdoti, professionisti (psicologi, avvocati, medici, biologi, farmacisti).

Per comprendere bene le ideologie antifamiliari, occorre considerare l'importanza della interdisciplinarietà.

Questo significa che in ambito scientifico vanno esaminati gli aspetti concernenti la genetica, la biologia, l'endocrinologia, l'anatomia, la fisiologia e la neurologia. Nell'ambito delle scienze umane ricordo l'importanza della storia,

della sociologia, dell'antropologia culturale, della psicologia, della psico-sessuologia, della psicanalisi, della linguistica, della pedagogia, della letteratura, della comunicazione, dell'economia, della politica e del diritto².

Nel nostro campo specifico, quello teologico, le dimensioni principali sono quelle bibliche, antropologiche, etiche e pastorali.

1. Differenza tra *gender* e *sex*.

L'ambiguità emerge già a livello linguistico. *Gender* lo traduciamo col termine *genere*? Ebbene, il termine *genere* può indicare tutti gli individui appartenenti alla specie umana, in quanto aventi caratteristiche comuni (cioè dotati di ragione) e così li differenziamo dalle altre specie animali e vegetali, includendo maschi e femmine³. È anche vero, però, che lo stesso termine *genere* può indicare la distinzione maschile/femminile.

Nel pensiero femminista la parola *genere* è usata per evidenziare che la condizione femminile è molto spesso svantaggiata rispetto a quella maschile da vari punti di vista. A tal proposito, è interessante notare che *genere* è spesso accostato a varie discipline. Di conseguenza, avremo *politica di genere, diritto di genere, economia di genere, sociologia di genere, medicina di genere, farmacologia di genere*. L'obiettivo è chiaro: si vuole che le donne siano considerate in modo specifico nei diversi settori a livello teorico e pratico⁴.

Nella letteratura anglosassone si è sviluppata la categoria del *gender* ed è stata posta in rapporto a *sex*.

Sex significa la condizione biologica dell'uomo e della donna, maschio o femmina (i.e.: come si nasce). Invece, *gender* indica come ci si sente (come si percepisce la propria identità a livello psicologico ed anche come si appare agli altri, quindi la condizione sociale, storica e culturale esteriore, nei comportamenti, nelle abitudini, nei ruoli, sempre a livello di mascolinità e femminilità). In sintesi, *sex* si riferisce a come siamo, la condizione naturale; invece, *gender* a come diveniamo, la condizione acquisita.

Per la determinazione del *sex*, sappiamo che bisogna riferirsi non solo a ciò che appare al momento della nascita, ma anche all'analisi della dimensione genetica, gonadica, ormonale, morfologica, anatomica⁵ con riferimento a caratteristiche sessuali primarie e secondarie.

Tali dimensioni possono non corrispondere. Alcuni bambini nascono con ambiguità genitali o indeterminatezza sessuale. Si registrano anche casi di adulti che scoprono un'incongruenza tra la loro identità acquisita e il sesso genetico di appartenenza. Secondo questa visione, *gender* è separato da *sex*, perché il *gender*

² Cf. L. PALAZZANI, *Sex/gender: gli equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli, Torino 2011, 8-9.

³ Cf. C. CIROTTO, *Genere e sessualità*, in *Orientamenti pastorali* 63 (2015) 1-2, 29-30.

⁴ Cf. PALAZZANI, *Sex/gender*, 1.

⁵ Cf. CIROTTO, *Genere*, 32-34.

indica un'identità plasmata dall'educazione e orientata, in senso maschile o femminile, in séguito ad una trasformazione medica del corpo, alla ricerca di una difficile corrispondenza *sex/gender*.

2. Alcuni interrogativi.

A questo punto, è facile capire che sorgono alcune domande. Sono davvero diversi maschi e femmine? Quanto e come sono diversi? Conta come nasciamo o ciò che diveniamo? Possiamo essere donne e diventare uomini o viceversa essere uomini e diventare donne? Possiamo essere neutri, né uomini né donne o uomini e donne? A maschi e a femmine viene assegnata una determinata identità e ruolo in base all'anatomia. Questo è un fatto naturale o una convenzione? Oppure è una costruzione socio-culturale della quale liberarsi? Qual è la fonte della diversità, individuale e relazionale: la biologia, la cultura o la volontà individuale⁶?

3. Riflessioni a livello storico.

Il 18 dicembre 2008 l'Assemblea Generale dell'ONU dedicò una sessione (la n. 63) al seguente argomento: la "Dichiarazione sui diritti umani, orientamento sessuale e identità di genere".

La posizione della Santa Sede fu molto chiara: occorre apprezzare certamente gli sforzi per condannare ogni forma di violenza verso le persone omosessuali e pertanto era positivo esortare gli Stati ad adottare le misure necessarie per eliminare le pene nei loro confronti. All'interno di una distinzione tra etica e diritto e di una sana laicità dello Stato, la Chiesa cattolica afferma che gli atti sessuali liberi tra persone adulte non debbano essere trattati come reati da punire nella società civile.

Tuttavia gli intenti erano ben altri: in realtà, la presidenza francese dell'Unione europea propose un documento con cui non si voleva semplicemente depenalizzare l'omosessualità nelle nazioni in cui era ancora perseguita, ma piuttosto promuovere l'ideologia dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale.

Allora diviene essenziale vigilare su documenti come quelli proposti dalla dichiarazione francese, in quanto il vero disegno che coordina tali proposte e iniziative mira ad ostacolare l'esercizio di altri diritti umani: la libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione⁷.

Alla base c'è l'errore secondo cui l'identità sessuale è solo il prodotto di scelte individuali, insindacabili, meritevoli in ogni circostanza di riconoscimento pubblico. La conseguenza di tali ideologie dev'essere, ovviamente,

⁶ Cf. PALAZZANI, *Sex/gender*, 1-7.

⁷ Cf. P. VANZAN, «Gender» e rapporto uomo-donna, in *La Civiltà Cattolica* 160 (2009), 1, 551.

l'equiparazione delle unioni dello stesso sesso al matrimonio e la possibilità di adottare o procreare bambini.

ONU e UE hanno la responsabilità di aver diffuso l'ideologia del *gender*, in particolare con le due conferenze de Il Cairo (1994) e di Pechino (1995)⁸.

È importante riflettere sul fatto che il femminismo statunitense, diffusosi intorno al 1970, è all'origine dell'ideologia del *gender*. Si era partiti col desiderio di risolvere la questione della subordinazione femminile. E perciò si cercava di promuovere alcune tendenze *emancipatrici*, affinché si potesse applicare un paradigma egualitario in ogni settore sociale.

Con le *affermazioni differenzialiste* si tendeva a contrastare l'egemonia del sesso forte e perciò si rivendicavano al femminile caratteristiche etico-morali diverse, se non superiori a quelle maschili. Gradualmente si mirava ad abbattere tutto ciò che è metafisico e naturale, a favore di categorie psicologiche e sociologiche.

La posizione *costruttivista* (o costruzionismo sociale) tendeva a sostenere che il femminile non corrisponde a qualità ontologiche, bensì a logiche storico-sociali tanto di subordinazione, quanto di produzione dell'identità sessuale e di genere⁹.

Simone De Beauvoir ha diffuso la mentalità secondo la quale «donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico, definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo»¹⁰.

La società patriarcale ha costretto la donna in un ruolo ben definito e così la donna «è stata e continua a essere complice dell'uomo nella *condizione* di inferiorità in cui l'uomo l'ha collocata, rendendola suo *Altro costitutivo*»¹¹, cioè funzionale al sistema maschilista.

Viene esaltata al massimo grado la libertà radicale ed universale della donna. In tal modo, «non potrà esserci una dedizione femminile all'altro se non come frutto consapevole di una scelta e di un'autodeterminazione radicale»¹².

Il femminismo radicale statunitense, soprattutto di matrice lesbica, raccoglie l'eredità di Simone De Beauvoir e vuole emancipare la sessualità dai ruoli in cui la società patriarcale l'aveva collocata. In base a tale mentalità, il corpo non è pura natura (*sex*), bensì specialmente cultura, cioè intersezione tra il biologico, il sociale, il simbolico (*gender*)¹³.

La teoria del *gender*, quindi, è nata funzionale a tale movimento (femminismo radicale): se non c'è differenza sessuale, se non ci sono diversità fra gli esseri

⁸ Cf. E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, I, *Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e pensiero, Milano 1999, 389. È illuminante tutto il capitolo, dedicato a "Bioetica, sessualità, procreazione umana" (cf. *ivi* 385-435).

⁹ Cf. PALAZZANI, *Sex/gender*, 31-34.

¹⁰ S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano 1984, 325.

¹¹ A. CAVARERO – F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, Paravia, Torino 1999, 41.

¹² VANZAN, «*Gender*», 555.

¹³ Tali affermazioni sono diffuse da Adrienne Rich, sostenitrice della *politics location* (politica del situarsi). Cf R. BRAIDOTTI, *Il paradosso del soggetto femminile e femminista. Prospettive tratte da recenti dibattiti sulle gender theories*, in FILO DI ARIANNA (a cura di), *La differenza non sia un fiore di serra*, FrancoAngeli, Milano 1991, 23.

umani e tutti sono uguali, non ci sono ragioni per negare alle donne l'emancipazione¹⁴.

«È stato come se, invece di chiedere uguali diritti nella diversità, si volesse negare la diversità per fondare l'uguaglianza dei diritti. Dopo le donne, certo, sono venuti gli omosessuali, che avevano il problema di una identità svalorizzata da cui liberarsi. E, attraverso il *gender*, ci sono riusciti»¹⁵.

4. L'ideologia *gender*: principali caratteristiche.

È importante cercare di delineare i principi e gli obiettivi dell'ideologia del *gender*¹⁶. Si afferma che l'identità sessuale è definita solo dalla cultura e, quindi, può essere trasformata a piacere, in base al desiderio individuale o alle influenze storiche o sociali.

Si tende a negare che l'identità sessuale sia iscritta nella natura, nei cromosomi. Invece, ognuno si costruisce liberamente il proprio *genere*, oscillando tra il maschile e il femminile ed anche passando per tutte le possibilità intermedie.

I seguaci di tale ideologia sostengono che la differenza sessuale (quella maschio/femmina) non è unica, ma molteplice, in quanto è legata ai diversi orientamenti sessuali, di razza e cultura, nonché alla condizione sociale. In tal modo, si destituisce totalmente di significato la dualità maschio/femmina e si effettua una separazione sempre più netta tra la differenza sessuale biologica e la costruzione dell'identità, sociale e psicologica.

Inoltre, la teoria del *gender* mira alla totale normalizzazione della sessualità omosessuale.

L'identità sessuale è intesa come una scelta mobile e revocabile, anche più volte, nel corso dell'esistenza della stessa persona. Le sfumature possibili - tra maschio e femmina - sono molte e, di conseguenza, la dualità sessuale è semplice imposizione di ruoli e di gerarchie, senza fondamenti nella realtà.

Da ciò scaturiscono varie conseguenze, di cui quella più appariscente mira ad eliminare ogni parola sessuata, riconducibile alla distinzione tra maschile e femminile. Pertanto, bisogna adottare un vocabolario *gender neutral*, che cioè non deve contenere la differenza sessuale. A questo punto, si capisce perché vengono abbandonati i termini *padre* e *madre* e si preferiscono *progetto parentale* o *genitorialità*.

¹⁴ Cf. VANZAN, «Gender», 556.

¹⁵ *I quaderni di scienza e vita*, marzo 2007, 9.

¹⁶ Sono molto utili i seguenti documenti: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"*, 26-7-2000, 8, in *Enchiridion Vaticanum* 19, 1078-1081; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31-5-2004, 2-3, in *EV* 22, 2789-2791. In seguito per *Enchiridion Vaticanum* si userà la sigla EV. Cf. anche T. ANATRELLA, *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità. Una sfida culturale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; D. BELLANTONI, *Ruoli di genere. Per un'educazione affettivo-sessuale libera e responsabile*, Città Nuova, Roma 2015; M. P. FAGGIONI, *Sessualità, matrimonio e famiglia*, EDB, Bologna 2010, 119-123.

Così, si arriva a sostenere che per l'identità sessuale la natura è del tutto irrilevante. Parallelamente, quando si parla ancora di costituzione della famiglia, occorre prescindere dalla differenza sessuale. Bisogna tener conto del fatto che si vuole esaltare la libertà come prodotto del desiderio individuale¹⁷.

Il *gender* è caratterizzato da plasmabilità e variabilità e, come tale, è contrapposto al *sex*, che è viziato da fissità e staticità.

Secondo la teoria *queer*, i soggetti con gravi ambiguità genitali devono essere assegnati ad un *terzo* genere, né maschile né femminile, dunque maschile e femminile. Ogni individuo deve poter fare la propria scelta di riassegnazione sessuale o di accettazione della propria condizione anche intersessuale, senza la *normalizzazione* forzata, ossia la femminilizzazione del maschio o la mascolinizzazione della femmina. Di conseguenza, bisogna evitare trattamenti ormonali o interventi chirurgici irreversibili su bambini. Così, l'individuo può crescere nello stato intersessuale e successivamente in età adulta potrà scegliere (ma anche non scegliere) sulla base della propria volontà¹⁸.

Per *queer* intendiamo ogni identità multipla, variabile, ogni comportamento ritenuto tradizionalmente trasgressivo. Sono esaltate le differenze ed anche l'indifferenza; vacillano le identità stabili, fisse e conformi.

La conseguenza, pertanto, è la mancanza di identità. Al limite, esiste l'identificazione intesa come una costruzione, che è destinata a cambiare sempre e ad essere superata nell'esperienza quotidiana. In tal modo, giungiamo alla visione del corpo come *attaccapanni* dell'identità, la quale è intesa come stile di vita sempre mutevole: il corpo è ormai il luogo dove coesistono diversi significati sempre variabili¹⁹.

La teoria del *gender* viene utilizzata per negare la differenza biologica fra i sessi, perché si spera di *renderli uguali*. Siamo dinanzi ad un'altra versione delle utopie egualitarie, le quali da oltre due secoli caratterizzano il panorama ideologico dell'occidente. Noi rispondiamo che la differenza non significa necessariamente discriminazione. La differenza si oppone non all'eguaglianza, ma alla similitudine e all'identità. Ecco la conclusione cui giunge la Scaraffia:

«Anche se si presenta solo come un allargamento delle identità sessuali ai fini di aumentare le possibilità di scelta individuale la teoria del *gender*, negando la differenza sessuale, trasforma in modo definitivo la cultura occidentale, cambiando completamente l'idea di natura e di identità naturale, il concetto di famiglia e di procreazione, tutti nodi fondamentali di qualsiasi sistema antropologico»²⁰.

¹⁷ Cf. PALAZZANI, *Sex/gender*, 8.

¹⁸ Cf. *ivi* 74.

¹⁹ Cf. *ivi* 75.

²⁰ *I quaderni di scienza e vita*, marzo 2007, 9.

5. Annotazioni di carattere terminologico.

Per poter dialogare con le attuali teorie antifamiliari è opportuno comprendere il lessico di questa ideologia.

Per *sex* s'intende un essere fisicamente maschio o femmina (a livello genetico, gonadico, ormonale, morfologico)²¹.

La parola *sessualità* (*sexuality*) indica un complesso di desideri, preferenze, comportamenti, atti e attitudini finalizzati al rapporto con l'altro, in senso affettivo e/o erotico (la sessualità va distinta dall'atto sessuale e dalla pratica o esercizio della sessualità).

Con l'espressione *disordini della differenziazione sessuale* designiamo una serie di disturbi o anomalie nello sviluppo sessuale della mascolinizzazione o femminilizzazione, in modo tale da configurare stati di indeterminatezza sessuale, nel senso che manca una congruità tra gli elementi del sesso biologico (genetico, gonadico, ormonale, fenotipico).

Quando sono presenti contemporaneamente caratteristiche di entrambi i sessi (quindi con ambiguità sessuali) si parla di *intersessualità*.

Viene definito *ermafrodito* l'individuo in cui sono presenti apparati e caratteri sessuali maschili e femminili²².

Gender è l'identità psico-sociale che si costituisce nel divenire mascolino/femminino.

Il termine *bisessualità* può essere inteso in due sensi: la competenza dell'identità maschile e femminile, sul piano biologico e/o psico-sociale, e l'orientamento sessuale nei confronti di entrambi i sessi.

La disforia di genere si verifica quando un individuo vive una discordanza tra *sex* (sesso biologico esterno) e *gender* (identità sessuale percepita interiormente). Si tratta di un disagio psicosociale, che può essere temporaneo o persistente.

Transessuale è l'individuo in cui è stato effettuato un intervento per modificare in modo permanente il corpo per una riassegnazione completa del *sex*, in caso di non corrispondenza tra sesso biologico e genere psico-sociale.

Distinguiamo *male-to-female*: quando si transita da maschio a femmina (femminilizzazione del maschio) e *female-to-male* nel caso di passaggio da femmina a maschio (mascolinizzazione della femmina).

Il *travestitismo* è il fenomeno per cui alcuni individui abitualmente indossano, pubblicamente o privatamente, abiti comunemente associati al sesso opposto.

È chiamato *transgender* l'individuo che esprime, in modo transitorio o stabile, un'identità *gender* che non è allineata al *sex* della nascita e presenta tratti e comportamenti tanto maschili quanto femminili. Così, oscilla da un *gender* all'altro; può esserci una modificazione parziale del corpo (*transwoman*, individuo

²¹ Cf. CIROTTI, *Genere*, 32-34; PALAZZANI, *Sex/gender*, 100.

²² Nella mitologia Ermafrodito, figlio di Hermes e Afrodite, si era fuso con una ninfa e quindi possedeva i caratteri di entrambi i sessi.

che nasce maschio e vive come femmina; *transman*, individuo che nasce come femmina e vive come maschio).

I *genderqueer* sono quegli individui che presentano elementi maschili e femminili, sia nel corpo che nei comportamenti.

Col termine *queer* indichiamo gli individui con identità né maschile né femminile (*neither/nor*), maschile e femminile (*either/or; both/and*) o tra maschile e femminile (*in between*).

Da qualche tempo si è diffuso anche il termine *polyamory*, con il quale si indica la convivenza o il legame di più individui dello stesso sesso e/o di sesso opposto. In tal modo si supera l'esclusività duale del legame.

LGBT è, infine, l'acronimo per indicare lesbiche, gay, bisessuali, *transgender/transessuali/travestiti*, intersessuali²³.

6. Alcuni recenti interventi di Francesco: l'antropologia.

Intendo presentare una proposta etica e pastorale a partire da fondamenti etici ben precisi, radicati in un'antropologia adeguata.

Mi sembra opportuno lasciarmi guidare da due interventi di papa Francesco.

Lo scorso 13 aprile il Santo Padre ha messo in evidenza che la libertà di Gesù consisteva nel «seguire la volontà del Padre»²⁴. Papa Francesco ha posto domande molto impegnative nel confronto tra un pensare e un vivere cristiano ed un pensare e un vivere mondano:

«La mia libertà è cristiana? Sono libero o sono schiavo delle mie passioni, delle mie ambizioni, di tante cose, delle ricchezze, della moda?». È vero, «sembra uno scherzo, ma quanta gente è schiava della moda! [...] «Pensiamo alla nostra libertà in questo mondo che è un po' *schizoide, schizofrenico*», a tal punto che «grida *libertà, libertà, libertà!* ma è più schiavo, schiavo, schiavo: pensiamo a questa libertà che Dio, in Gesù, ci dona»²⁵.

È centrale il seguente interrogativo: «Sono libero come Gesù, che seguì la volontà del Padre per risanare la nostra figliolanza?»²⁶.

Insomma, per bene affrontare i temi etici, occorre partire da una corretta visione dell'uomo. Gesù è la verità dell'uomo e ci mostra cos'è la libertà, qual è la vera realizzazione dell'uomo. Soprattutto, noi parliamo di una libertà redenta e legata alla verità filiale.

Appena due giorni dopo papa Francesco ha pronunciato altre parole preziose in tal senso. Tante volte il cristianesimo è stato accusato di essere nemico della corporeità e della realtà terrene. È vero esattamente l'opposto, in quanto al centro

²³ Cf. PALAZZANI, *Sex/gender*, 201-205.

²⁴ FRANCESCO, *Omelia* 13-4-2018, in *L'Osservatore Romano* 14-4-2018, 8.

²⁵ *Ivi*.

²⁶ *Ivi*.

del cristianesimo c'è piuttosto l'affermazione della dignità dell'uomo nella sua integralità. Ecco il pensiero del Santo Padre:

«L'insistenza di Gesù sulla realtà della sua Risurrezione illumina la prospettiva cristiana sul corpo: il corpo non è un ostacolo o una prigionia dell'anima. Il corpo è creato da Dio e l'uomo non è completo se non è unione di corpo e anima. Gesù, che ha vinto la morte ed è risorto in corpo e anima, ci fa capire che dobbiamo avere un'idea positiva del nostro corpo»²⁷.

Il pontefice in pochissime parole fa discendere l'impegno etico dalla verità antropologica:

«Il corpo è un dono stupendo di Dio, destinato, in unione con l'anima, ad esprimere in pienezza l'immagine e la somiglianza di Lui. Pertanto, siamo chiamati ad avere grande rispetto e cura del nostro corpo e di quello degli altri»²⁸.

7. In dialogo con la cultura contemporanea: il pensiero di Montini-Paolo VI.

In realtà, la crisi della cultura attuale non è anzitutto etica o religiosa, ma è una crisi di verità. C'è un grave squilibrio tra progresso tecnico-scientifico e conoscenza della verità²⁹. Pochi anni dopo il Concilio Paolo VI affermava:

«Grande tentazione della nostra generazione è quella della stanchezza della verità, che abbiamo il dono di possedere. Molti, che sentono la gravità e l'utilità dei cambiamenti registrati nel campo scientifico, strumentale e sociale, perdono la fiducia nel pensiero speculativo, nella tradizione, nel magistero della Chiesa»³⁰.

Spesso, in un cristianesimo malato di sociologismo, si parte dalla constatazione dei limiti attuali per abbassare la morale cristiana al livello dei peccati più diffusi. Sarebbe come affermare: poiché la contraccezione, i rapporti prematrimoniali e l'omosessualità sono diffusi, combattiamo il peccato, non evangelizzando ed aiutando le persone a convertirsi, ma asserendo che queste persone non saranno più in peccato, pur continuando nel loro comportamento, perché noi non diremo più che sono peccatori e li ammetteremo tranquillamente ai sacramenti.

Il cardinale Montini aveva le idee ben chiare sul soggettivismo, sul relativismo etico e sulla morale della situazione:

«Altra perniciosa derivazione del relativismo, a cui la nostra evoluzione moderna ci tenta, è la così detta *morale della situazione*; e cioè la dottrina, ed ancor più la pratica, che insegna essere norma decisiva e suprema per l'azione non l'ordine

²⁷ FRANCESCO, *Regina coeli*, 15-4-2018, in *L'Osservatore Romano* 16/17-4-2018, 7.

²⁸ *Ivi*.

²⁹ Al convegno di Verona papa Benedetto XVI denunciò lo «squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali» (BENEDETTO XVI, *Discorso al convegno di Verona*, 19-10-2006, in *EV* 23, 2360).

³⁰ PAOLO VI, *Udienza generale*, 28-1-1970, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, 1970, 81.

obbiettivo, determinato dalla legge naturale o positiva, ma un *certo* giudizio interiore secondo il quale ognuno si determina a seconda delle circostanze»³¹.

Ovviamente molto dipende dalla concezione che si ha della coscienza: è l'assoluto o ha bisogno di essere formata? Ecco la risposta dell'allora arcivescovo di Milano:

«Si tratta d'un'amplificazione, o meglio d'una deformazione, della dottrina sulla coscienza. Questa è norma prossima dell'agire umano, ma non ultima e suprema; va essa stessa educata ed illuminata affinché sappia applicare ai singoli casi concreti la legge morale di cui non è arbitra, ma interprete. Invece, per sfuggire a *certe* esigenze della legge morale, giudicate troppo rigide dai fautori della *morale della situazione*, si dà importanza decisiva ad un *certo senso morale*, che sarebbe ben diverso da quello che noi andiamo qui studiando, perché tende all'amoralismo, piuttosto che all'affermazione della vera onestà dell'azione»³².

Paolo VI partiva, comunque, dalla constatazione della realtà del suo tempo ed evidenziava la crisi a livello culturale e morale. Egli affermava senza giri di parole l'«inettitudine fatale dell'uomo ad essere buono e giusto con le sole sue forze»³³. Da grande conoscitore della cultura e delle angosce umane egli continuava così:

«Questa inettitudine, prima ancora che il nostro catechismo ce la dichiari, grande parte della letteratura moderna e dello spettacolo narrativo oggi ce la documentano disperatamente; il pessimismo dominante nell'arte imbevuta di psicologia moderna dice, ancor più di quanto non lo saprebbe fare il maestro di religione, come l'uomo è malato nelle viscere profonde della sua esistenza, come indarno egli sogna e lotta per raggiungere la felicità e la pienezza dell'essere suo, come inesorabilmente tradisce la sua insufficienza morale e la sua interiore corruzione, e come si senta condannato allo scetticismo, alla disperazione, al nulla»³⁴.

Dinanzi a tale quadro, non molto incoraggiante, egli proponeva un cammino equilibrato nella composizione sapiente ed armonica di ragione e fede, natura e grazia. Il primo passo è non lasciarsi mondanizzare.

«Dobbiamo essere passivi e conformisti rispetto all'ambiente, al tempo, al costume, alla moda, alle leggi, alle necessità, in cui praticamente ci troviamo, ovvero dobbiamo in qualche modo reagire, cioè agire con criterio proprio, con una certa libertà, almeno di giudizio e, dove è possibile, di scelta?»³⁵.

³¹ G. B. MONTINI *Sul senso morale. Lettera pastorale*, Quaresima 1961, 20, in <http://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/g-b-montini/gbm-lettere-pastorali/sul-senso-morale-13537.html>.

³² *Ivi*.

³³ PAOLO VI, *Udienza generale*, 4-3-1970, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, 1970, 159.

³⁴ *Ivi* 159-160.

³⁵ *Ivi* 157.

8. Errate concezioni antropologiche.

È importante delineare certe concezioni antropologiche non corrette, che poi hanno inevitabilmente conseguenze negative a livello etico. Spesso viene sostenuta un'errata autonomia dell'uomo. Ciò è collegato ad altri errori, riguardanti il rapporto tra legge e libertà, tra natura da un lato e libertà/cultura dall'altro. I padri conciliari mettono in guardia da un'autonomia che contrappone creatura e Creatore. È come dire che l'uomo, che smarrisce Dio, smarrisce anche se stesso.

8.1. *Un'autonomia disgiunta dalla verità.*

Talvolta,

«con l'espressione *autonomia delle realtà temporali* si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce» (GS 36).

Se pensiamo all'autonomia dell'uomo, non dobbiamo trascurare una sua componente importante, ossia la ragione. Una visione sbagliata dell'uomo porta ad una concezione scorretta sia della ragione sia della libertà:

«L'autonomia della ragione non può significare la creazione, da parte della stessa ragione, dei valori e delle norme morali. Se questa autonomia implicasse una negazione della partecipazione della ragione pratica alla sapienza del Creatore e Legislatore divino, oppure se suggerisse una libertà creatrice delle norme morali, a seconda delle contingenze storiche o delle diverse società e culture, una tale pretesa autonomia contraddirebbe l'insegnamento della Chiesa sulla verità dell'uomo» (GS 40).

Se l'agire dell'uomo dev'essere legato al suo essere, alla sua natura, è inevitabile che una non idonea concezione della natura comporta gravi conseguenze a livello antropologico e etico. Papa Wojtyła non esitava a mettere in guardia dagli errori di alcuni teologi: alcuni

«moralisti, [...] preoccupati di educare ai valori, si mantengono sensibili al prestigio della libertà, ma spesso la concepiscono in opposizione, o in contrasto con la natura materiale e biologica, sulla quale dovrebbe progressivamente affermarsi»³⁶.

8.2. *Un errato concetto di natura.*

È molto importante avere una visione integrale dell'uomo: se non intendiamo bene la sua natura, non possiamo comprenderlo come creatura.

³⁶ S. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 6-8-1993, 46, in *EV 13*, 2655. In séguito per *Veritatis splendor* si userà la sigla VS.

«Per alcuni, la natura si trova ridotta a materiale per l'agire umano e per il suo potere: essa dovrebbe essere profondamente trasformata, anzi superata dalla libertà, dal momento che ne costituirebbe un limite e una negazione»³⁷.

Contrapporre natura e libertà è molto pericoloso:

«Per altri, è nella promozione senza misura del potere dell'uomo, o della sua libertà, che si costituiscono i valori economici, sociali, culturali ed anche morali: la natura starebbe a significare tutto ciò che nell'uomo e nel mondo si colloca al di fuori della libertà»³⁸.

La natura è ridotta a materiale manipolabile ed è vista in opposizione alla cultura ed alla libertà. Continuava papa Wojtyła:

«Tale natura comprenderebbe in primo luogo il corpo umano, la sua costituzione e i suoi dinamismi: a questo dato fisico si opporrebbe quanto è *costruito* cioè la *cultura*, quale opera e prodotto della libertà. La natura umana, così intesa, potrebbe essere ridotta e trattata come materiale biologico o sociale sempre disponibile»³⁹.

Attualmente è possibile constatare quali gravi conseguenze abbia generato nella cultura contemporanea la scarsa valorizzazione ed attuazione del magistero di san Giovanni Paolo II, il quale, ben 25 anni fa, constatava già che l'uomo, nel suo tentativo di autoprogettarsi, è ormai ridotto ad esercitare la propria libertà, sganciandola completamente dalla verità.

«Ciò significa ultimamente definire la libertà mediante se stessa e farne un'istanza creatrice di sé e dei suoi valori. È così che al limite l'uomo non avrebbe neppure natura, e sarebbe per se stesso il proprio progetto di esistenza. L'uomo non sarebbe nient'altro che la sua libertà!»⁴⁰.

8.3. *La crisi nella civiltà contemporanea*

Non è possibile trattare il tema del *gender* (nel dialogo tra scienza, psicologia, antropologia ed etica) se non all'interno di una riflessione ben più ampia sulle caratteristiche di fondo della cultura contemporanea. Ecco l'analisi acutissima effettuata da san Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato:

«La crisi specifica dell'uomo [...] consiste in una mancanza crescente di fiducia nei confronti della propria umanità, del significato del fatto d'essere uomo e dell'affermazione e della gioia che ne derivano e che sono sorgente di creazione. La civiltà contemporanea tenta d'imporre all'uomo una serie di imperativi apparenti che i loro portavoce giustificano ricorrendo al principio dello sviluppo e del progresso. Così, per esempio, al posto del rispetto della vita, l'*imperativo* di sbarazzarsi della vita e di distruggerla; al posto dell'amore, che è comunione

³⁷ *Ivi.*

³⁸ *Ivi.*

³⁹ *Ivi.*

⁴⁰ *Ivi*, in *EV 13*, 2656.

responsabile di persone, l'*imperativo* del massimo di godimento sessuale al di fuori da ogni senso di responsabilità; al posto del primato della verità nell'azione, il *primato* del comportamento in voga, del soggettivo e del successo immediato. In tutto questo si esprime indirettamente una grande rinuncia sistematica alla sana ambizione che è l'ambizione di essere uomo»⁴¹.

9. L'etica fondata sulla verità.

Chiarito ciò, il punto di partenza devono essere la verità e la natura. Tra l'altro, questo ci consente una positiva collaborazione con chi non è cristiano. Con questo approccio, potremo affrontare in modo adeguato la piaga del positivismo giuridico e non correremo il rischio di essere accusati di imporre la nostra fede e i nostri principi a chi la pensa diversamente

«La perfezione cristiana esige innanzi tutto da noi la ricerca dei principi fondamentali del nostro essere umano. Il nostro dovere cerca di adeguarsi al nostro essere. Dobbiamo essere ciò che siamo»⁴².

Al centro c'è sempre l'antropologia:

«Chi è l'uomo? Chi è il cristiano? Bisogna avere una nozione, almeno istintiva, intuitiva, della natura dell'uomo per sapere come egli deve agire; e bisogna avere un concetto, almeno generale, dell'uomo fatto cristiano per sapere come egli deve comportarsi da cristiano. [...] Confuso e alterato il concetto dell'uomo, si confonde e si altera quello della sua vita, quello del suo agire, della sua moralità. [...] Noi siamo più che mai fautori della personalità e della dignità umana»⁴³.

10. L'importanza della legge naturale.

L'etica ha un fondamento ontologico:

«La legge dell'operare, la legge morale, deriva dall'essere umano. [...] Riconosciamo nell'uomo un essere che reclama un *dover essere* in forza d'un esigente principio, che chiamiamo legge naturale»⁴⁴.

Paolo VI ha evidenziato l'importanza della legge naturale, conosciuta anche dai popoli privi della rivelazione ebraico-cristiana; cita, infatti, esempi tratti dalla cultura greca e latina:

«Il senso immanente della coscienza e ancor più il lume della ragione ci dicono che noi siamo soggetti d'una legge, diritto e dovere insieme, che nasce dal nostro essere, dalla nostra natura, legge non scritta, ma vissuta, *non scripta, sed nata lex*⁴⁵. [...] Noi siamo tuttora sensibili al classico e formidabile conflitto della

⁴¹ ID., *Discorso all'UNESCO*, 2-6-1980, 13, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/june/documents/hf_jp-ii_spe_19800602_unesco.html.

⁴² PAOLO VI, *Udienza generale*, 4-3-1970, in *Insegnamenti*, 158.

⁴³ ID., *Udienza generale*, 18-3-1970, in *Insegnamenti*, 194-195.

⁴⁴ *Ivi* 194.

⁴⁵ CICERONE.

tragedia greca riflesso nel fragile, ma umanissimo cuore di Antigone, che insorge contro l'iniqua e tirannica potenza di Creonte»⁴⁶.

Paolo VI, ovviamente, non trascurava il rapporto tra legge naturale e vangelo:

«È questo il criterio della legge naturale, [...] che il Vangelo ha assorbito, convalidato e perfezionato⁴⁷. Tutti abbiamo sufficiente cognizione di questa legge, che troviamo enunciata nei suoi massimi precetti nel Decalogo. E l'ossequio a questa legge ci fa uomini e cristiani. È questa rettitudine che conferisce interiormente e socialmente dignità all'uomo; è questa coerenza fra il pensiero e la vita che costruisce un metro comune di moralità fra il fedele ed il non cristiano; è questa professione di giustizia razionale, che sostiene il sistema legislativo della società civile, e che offre motivo di progresso alla giustizia sociale»⁴⁸.

È anche vero che occorre ricordare la duplice insufficienza della legge naturale, nel senso che essa necessita della legge civile e della Grazia. L'esigenza del diritto ci porta a ricordare l'intimo rapporto tra norma naturale e positiva; Paolo VI ha affermato che la legge naturale

«non è sufficiente, innanzi tutto, se non diventa legge espressa, in qualche modo codificata, sociale. Essa ha bisogno d'essere formulata, d'essere conosciuta e riconosciuta, sancita da una legittima autorità. Per questo vi sono i legislatori, che devono essere appunto gli interpreti d'un diritto naturale (vero, o presunto) e ne sono i suoi traduttori in pubbliche norme civili»⁴⁹.

Inoltre,

«occorre la legge della grazia, che ha una sua propria economia, un suo *regno*, al quale normalmente la Chiesa ci introduce, ci educa. Cristo è necessario. Vivere secondo la sua Parola e secondo il suo Spirito è la nostra salvezza»⁵⁰.

Solo così arriviamo alla piena verità sull'uomo:

«Abbiamo bisogno d'essere salvati. Abbiamo bisogno di Cristo. Abbiamo bisogno di Uno che assuma sopra di Sé tutto il nostro peccato e lo espia per noi. Abbiamo bisogno d'un Salvatore che dia per noi la sua vita, e che subito risorga per la nostra giustificazione (cf. *Rom* 4, 25), cioè per renderci capaci di vivere una vita nuova, la vita soprannaturale, la vita pasquale»⁵¹.

11. La libertà alla luce della verità dell'uomo.

Le seguenti riflessioni di papa Wojtyła sono preziose per ben impostare il rapporto dell'uomo col proprio corpo. Al centro, c'è sempre lo stretto legame tra

⁴⁶ PAOLO VI, *Udienza generale*, 18-3-1970, in *Insegnamenti*, 195. Papa Montini cita anche *Rom* 2, 14 per ricordare che lo stesso san Paolo ammetteva la conoscenza della legge naturale da parte dei pagani, anche senza l'apporto della rivelazione.

⁴⁷ Segnala B. SCHÜLLER, *La théologie morale*, in *Nouv. Rev. Théol.*, mai 1966, 449 ss.

⁴⁸ PAOLO VI, *Udienza generale*, 4-3-1970, in *Insegnamenti*, 158-159.

⁴⁹ ID., *Udienza generale*, 18-3-1970, in *Insegnamenti*, 195.

⁵⁰ *Ivi* 196.

⁵¹ ID., *Udienza generale*, 4-3-1970, in *Insegnamenti*, 160.

anima e corpo. Anzitutto, egli evidenziava la dignità del corpo umano e la sua irriducibilità a mero dato biologico. Questo è un aspetto centrale del personalismo ontologico cristiano⁵².

«Occorre considerare con attenzione il retto rapporto che esiste tra la libertà e la natura umana, e in particolare il posto che ha il corpo umano nelle questioni della legge naturale. Una libertà che pretende di essere assoluta finisce per trattare il corpo umano come un dato bruto, sprovvisto di significati e di valori morali finché essa non l'abbia investito del suo progetto»⁵³.

Giovanni Paolo II sosteneva che l'uomo vive rettamente la propria libertà, se si confronta con un'antropologia integrale, in cui il corpo ha un ruolo fondamentale. In una visione unitaria dell'uomo non può esserci alcuna tensione tra la libertà e la natura, che ovviamente non può essere concepita in senso riduttivo⁵⁴. La Chiesa insegna:

«L'unità dell'essere umano, la cui anima razionale è *per se et essentialiter* la forma del corpo. L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'essere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto — *corpore et anima unus* (GS 14) — in quanto persona»⁵⁵.

Giovanni Paolo II collegava libertà e verità col disegno di Dio, con la natura dell'uomo stesso. Al centro c'è la grande verità della creazione,

«il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee e sensibili. La persona, incluso il corpo, è affidata interamente a se stessa, ed è nell'unità dell'anima e del corpo che essa è il soggetto dei propri atti morali. La persona, mediante la luce della ragione e il sostegno della virtù, scopre nel suo corpo i segni anticipatori, l'espressione e la promessa del dono di sé, in conformità con il sapiente disegno del Creatore. È alla luce della dignità della persona umana — da affermarsi per se stessa — che la ragione coglie il valore morale specifico di alcuni beni, cui la persona è naturalmente inclinata. Dal momento che la persona umana non è riducibile ad una libertà che si autoprogetta, ma comporta una struttura spirituale e corporea determinata, l'esigenza morale originaria di amare e rispettare la persona come un fine e mai come un semplice mezzo, implica anche, intrinsecamente, il rispetto di alcuni beni fondamentali, senza del quale si cade nel relativismo e nell'arbitrio»⁵⁶.

⁵² Per una riflessione molto ricca sulla concezione personalistica dell'uomo e della corporeità, sugli errori della concezione dualistica e della concezione monistica cf. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, 105-125. Ottime riflessioni sulla persona e sull'importanza della corporeità in C. CAFFARRA, *Etica generale della sessualità*, Ares, Milano 1992, 9-19.

⁵³ VS 48, in *EV 13*, 2658. È interessante ricordare che il cardinale Joseph Ratzinger il 25 giugno 1991 in occasione dell'inaugurazione del Comitato di bioetica presso l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata (IDI) denunciava "il dualismo tra una ragione tecnica, capace di un dominio sempre più esteso e di successi strabilianti, e un corpo ridotto a oggetto di un simile fare" (J. RATZINGER, *La bioetica nella prospettiva cristiana*, in *La Civiltà Cattolica* 142 [1991] 3, 468). Cf. ID., *Il problema delle minacce alla vita umana*, in *Medicina e Morale* 41 (1991) 488-489.

⁵⁴ Cf. VS 48, in *EV 13*, 2658-2659.

⁵⁵ *Ivi*, in *EV 13*, 2659.

⁵⁶ *Ivi*.

È importante notare che i padri conciliari, quando trattavano il nesso tra l'amore coniugale e la trasmissione responsabile della vita, sostenevano in modo chiaro che il punto chiave — per cogliere la moralità del comportamento — va assegnato non all'intenzione degli sposi, ma a

«criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, il significato totale della mutua donazione e della procreazione umana» (GS 51).

12. La legge naturale e le sue caratteristiche.

È evidente, allora, che l'autentico significato della legge naturale è riferito alla «natura della persona umana» (GS 51), che è la persona stessa nell'unità di anima e di corpo, con le sue inclinazioni di ordine spirituale e biologico, nonché di tutte le altre caratteristiche specifiche, necessarie al perseguimento del suo fine. Se la legge naturale è compresa alla luce della verità integrale dell'uomo, non ci limitiamo alla sola dimensione biologica e così cadono tutte le accuse di biologismo⁵⁷.

«La legge morale naturale esprime e prescrive le finalità, i diritti e i doveri che si fondano sulla natura corporale e spirituale della persona umana. Pertanto essa non può essere concepita come normatività semplicemente biologica, ma deve essere definita come l'ordine razionale secondo il quale l'uomo è chiamato dal Creatore a dirigere e a regolare la sua vita e i suoi atti e, in particolare, a usare e disporre del proprio corpo»⁵⁸.

Quando si parla di etica sessuale, è bene ricordare quanto insegna san Giovanni Paolo II sull'universalità e sull'immutabilità della legge naturale e sui precetti negativi. Ovviamente, ciò non può essere capito da chi vede un contrasto tra libertà e natura. Alla radice di tanta confusione di idee c'è sempre un'antropologia in cui la corporeità non è intesa in modo corretto. L'insegnamento di papa Wojtyła è il seguente:

«Il presunto conflitto tra la libertà e la natura si ripercuote anche sull'interpretazione di alcuni aspetti specifici della legge naturale, soprattutto sulla sua universalità e immutabilità»⁵⁹.

Egli, inoltre, definiva i precetti negativi: «proibizioni che vietano una determinata azione *semper et pro semper*, senza eccezioni»⁶⁰.

⁵⁷ Sul rapporto fra norme, valori e legge naturale cf. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, 151-156. Sulla visione tomista della legge naturale è molto utile J. MARITAIN, *Nove lezioni sulla legge naturale*, Jaca Book, Milano 1985.

⁵⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Domum vitae*, 22-2-1987, Introd. 3, in *EV 10*, 1162 (è interessante notare che tale testo è citato da VS 50, in *EV 13*, 2661).

⁵⁹ VS 51, in *EV 13*, 2663.

13. La vera autonomia.

A questo punto, diventa chiaro cos'è l'autonomia delle realtà terrene e in che senso l'uomo è autonomo. Non può esserci conflitto tra l'autonomia della dimensione terrena e il piano del Creatore:

«Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore» (GS 36).

C'è uno stretto legame tra l'autonomia dell'uomo, il disegno di Dio e la legge morale naturale.

«Alla base della vita morale sta dunque il principio di una *giusta autonomia* dell'uomo, soggetto personale dei suoi atti. La legge morale proviene da Dio e trova sempre in lui la sua sorgente: in forza della ragione naturale, che deriva dalla sapienza divina, essa è, al tempo stesso, la legge propria dell'uomo»⁶¹.

San Giovanni Paolo II ha idee molto chiare, perché conosce bene la dottrina di san Tommaso d'Aquino, secondo cui la legge naturale

«altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata nella creazione»⁶².

Del resto, già i padri conciliari avevano precisato che l'autonomia dell'uomo non significa né arbitrio né relativismo né etica della situazione: «La giusta autonomia della ragione pratica significa che l'uomo possiede in se stesso la propria legge, ricevuta dal Creatore» (GS 40).

14. La parabola dei vignaioli omicidi nel commento di Francesco.

A livello biblico e spirituale è molto interessante la prospettiva offerta da papa Francesco. Egli commenta in modo magistrale la parabola dei vignaioli omicidi (cf. *Mc* 12, 1-12); non si sofferma tanto sul peccato, come espressione della fragilità umana, ma preferisce sottolineare la differenza tra i peccatori e i corrotti. Papa Bergoglio equipara il corrotto a colui che, perso il senso del peccato, è caduto — attraverso un graduale cammino di oscuramento — nella situazione gravissima della coscienza erronea per responsabilità propria (cf. *GS* 16). Chi

⁶⁰ VS 52, in *EV* 13, 2666.

⁶¹ VS 40, in *EV* 13, 2642.

⁶² S. TOMMASO D'AQUINO, *In Duo Praecepta Caritatis et in Decem Legis Praecepta. Prologus: Opuscula Theologica*, II, No. 1129, ed. Taurinens. (1954), 245; cf. S. Th. I-II, q. 91, a. 2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1955.

sbaglia gravemente, al tempo stesso, perde la relazione con Dio e smarrisce la propria identità. I contadini omicidi all'inizio sono peccatori come tutti, ma gradualmente si consolidano nel peccato e non sentono più il bisogno di Dio, ma «nel codice genetico c'è questo rapporto a Dio. E siccome non possono negarlo, si fanno un Dio speciale: loro stessi»⁶³.

Forse, il punto più importante, che emerge in tale riflessione ed ha un ruolo decisivo per l'argomento che stiamo trattando è il seguente: al centro non può esserci questo o quel peccato (nel nostro caso, omosessualità, convivenza, ideologia del *gender*...), ma ciò che conta è il disegno di Dio. Il peccato dell'uomo oggi è la superbia, che porta a dimenticare il grande progetto della creazione e quindi l'uomo o vive senza senso l'amore, la sessualità, la fertilità e l'intera l'esistenza, oppure vive tutto questo secondo il proprio progetto, desiderio, istinto, perdendo progressivamente memoria, gratitudine, identità e senso.

«Giuda ha incominciato da peccatore avaro, è finito nella corruzione. È una strada pericolosa, la strada dell'autonomia. I corrotti sono grandi smemorati, hanno dimenticato questo amore con il quale il Signore ha fatto la vigna, ha fatto loro. Hanno tagliato il rapporto con questo amore. E loro diventano adoratori di se stessi»⁶⁴.

Papa Francesco ci offre un mirabile spunto di riflessione sul tema della progettualità divina, la quale ci permette di comprendere bene la libertà e l'amore, che a loro volta non devono mai essere vissuti all'interno di una falsa autonomia contro Dio e, in definitiva, contro l'uomo. Il Santo Padre sottolinea che Gesù parla dell'amore grande del proprietario di una vigna, simbolo del popolo di Dio:

«Lui ci ha chiamati con amore, ci custodisce. Ma poi ci dà la libertà, ci dà tutto questo amore *in affitto*. È come se dicesse a noi: Guarda e custodisci tu il mio amore come io custodisco te. È il dialogo fra Dio e noi: custodire l'amore. Tutto comincia con questo amore»⁶⁵.

15. Il tema del custodire. L'importanza del principio.

È legittimo pensare che il tema del custodire stia molto a cuore a papa Francesco, dal momento che l'ha messo al centro dell'omelia della Santa Messa per l'inizio del ministero petrino⁶⁶ e della sua enciclica sull'ecologia⁶⁷. A tal proposito, non dimentichiamo che papa Francesco vede la missione del custodire attuata in modo esemplare dai santi sposi: Maria⁶⁸ e Giuseppe⁶⁹.

⁶³ FRANCESCO, *Omelia*, 3-6-2013, in *L'Osservatore Romano* 3/4-6-2013, 7.

⁶⁴ *Ivi*. Sul tema dell'autonomia cf. sempre ID., *Discorso alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 27-10-2014, in *EV* 30, 1699-1701; F. PESCI, *Cultura e sessualità*, in *Orientamenti pastorali* 63 (2015) 1-2, 46.

⁶⁵ FRANCESCO, *Omelia*, 3-6-2013, in *L'Osservatore Romano* 3/4-6-2013, 7.

⁶⁶ Cf. ID., *Omelia*, 19-3-2013, in *L'Osservatore Romano* 20-3-2013, 8.

⁶⁷ Cf. ID., *Laudato si'*, 24-5-2015, in *EV* 31, 581-827. In seguito si userà la sigla LS.

⁶⁸ Cf. LS 241, in *EV* 31, 821, che cita *Lc* 2, 19. 51.

⁶⁹ Cf. LS 242, in *EV* 31, 822, dove ricorda che san Giuseppe «è stato dichiarato custode della Chiesa universale».

Anche San Giovanni Paolo II pronunciò parole stupende sul tema del custodire, parlando della castità all'interno del matrimonio. Egli affermò che Gesù esige che proprio nella

«sfera che sembra appartenere esclusivamente al corpo e ai sensi, cioè all'uomo esteriore, la persona sappia essere veramente uomo interiore; sappia obbedire alla retta coscienza, sappia essere l'autentico padrone dei propri intimi impulsi, come un custode che sorveglia una sorgente nascosta; e sappia infine trarre da tutti quegli impulsi ciò che è conveniente alla *purezza del cuore*, costruendo con coscienza e coerenza quel senso personale del significato sponsale del corpo che apre lo spazio interiore alla libertà del dono»⁷⁰.

È significativo pensare ai Santi Sposi come Santa Famiglia e come modello per tutti gli sposi, anzi, per tutti gli uomini e per tutte le donne chiamati a proteggere e promuovere la grande verità dell'amore e della vita secondo il Principio stabilito dal Creatore. San Giovanni Paolo II aveva già messo in grande evidenza nella teologia del corpo ciò che Gesù, in riferimento a Genesi, dice ai farisei sull'indissolubilità del matrimonio e sul rifiuto del ripudio (cf. *Mt 19*). In *Veritatis splendor* ribadisce:

«Mettere in discussione gli elementi strutturali permanenti dell'uomo, connessi anche con la stessa dimensione corporea, non solo sarebbe in conflitto con l'esperienza comune, ma renderebbe incomprensibile il riferimento che Gesù ha fatto al *principio* proprio là dove il contesto sociale e culturale del tempo aveva deformato il senso originario e il ruolo di alcune norme morali (cf. *Mt 19,1-9*)»⁷¹.

La morale proposta da Wojtyła è fondata su un umanesimo cristocentrico:

«La Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro *ultimo fondamento in Cristo*, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (*GS 10*)⁷².

La Chiesa si fonda sul *principio* non per un nostalgico ritorno al passato né per reperire qualcosa di antico, come se fosse depositaria solo di una tradizione storica, né per rifarsi ad un'idea o ad un valore qualsiasi.

«È lui il *Principio* che, avendo assunto la natura umana, la illumina definitivamente nei suoi elementi costitutivi e nel suo dinamismo di carità verso Dio e il prossimo»⁷³.

San Giovanni Paolo II, sempre fedele all'ontologia tomista ed attento ad una visione biblica e cristocentrica, prosegue così:

⁷⁰ S. GIOVANNI PAOLO II, *Udienda generale* 12-11-1980, in S. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano* (a cura dell'Istituto Giovanni Paolo II, Università Lateranense), Città Nuova, Roma 1985, 198-199.

⁷¹ VS 53, in *EV 13*, 2670.

⁷² Cf. *ivi*.

⁷³ *Ivi*.

«S. Tommaso fonda il carattere non meramente formale ma contenutisticamente determinato delle norme morali, anche nell'ambito della Legge Nuova, nell'assunzione della natura umana da parte del Verbo»⁷⁴.

All'interno di un sereno rapporto fede/scienza, il quale è molto importante per il tema che stiamo trattando, è bene riflettere sull'immensa rilevanza che ha la verità sulla creazione. Ecco il pensiero di Benedetto XVI:

«Il racconto della creazione non è un'informazione sullo svolgimento esteriore del divenire del cosmo e dell'uomo. I Padri della Chiesa ne erano ben consapevoli. Non intesero tale racconto come narrazione sullo svolgimento delle origini delle cose, bensì quale rimando all'essenziale, al vero principio e al fine del nostro essere»⁷⁵.

16. Un'etica antropologicamente fondata.

Il cristianesimo non può mai ridursi soltanto ad un impegno etico, ma occorre sempre partire da una verità integrale, la quale può darci un orizzonte di senso e fondare l'etica sulla verità sull'uomo. Papa Ratzinger collega protologia ed escatologia, creazione e speranza nel modo seguente:

«La Chiesa non è una qualsiasi associazione che si occupa dei bisogni religiosi degli uomini, ma che ha, appunto, lo scopo limitato di tale associazione. No, essa porta l'uomo in contatto con Dio e quindi con il principio di ogni cosa. Per questo Dio ci riguarda come Creatore, e per questo abbiamo una responsabilità per la creazione. La nostra responsabilità si estende fino alla creazione, perché essa proviene dal Creatore. Solo perché Dio ha creato il tutto, può darci vita e guidare la nostra vita. La vita nella fede della Chiesa non abbraccia soltanto un ambito di sensazioni e di sentimenti e forse di obblighi morali. Essa abbraccia l'uomo nella sua interezza, dalle sue origini e in prospettiva dell'eternità. Solo perché la creazione appartiene a Dio, noi possiamo far affidamento su di Lui fino in fondo. E solo perché Egli è Creatore, può darci la vita per l'eternità. La gioia per la creazione, la gratitudine per la creazione e la responsabilità per essa vanno una insieme all'altra»⁷⁶.

L'etica cristiana è comprensibile solo alla luce della verità di Dio Creatore. Allo stesso modo, possiamo capire le norme morali insegnate dalla Chiesa solo in riferimento alla razionalità, basata sul principio, a cui fanno riferimento *Gen 1*, *Mt 19* e *Gv 1*. Quasi trent'anni fa il cardinale Ratzinger affermava:

«Non si può costruire la morale a partire dall'etica, cioè a partire dalla ricerca di soluzioni particolari, senza confrontarsi sulla scelta fondamentale che tutte le sostiene e le motiva. [...] La morale cristiana è l'opposto del legalismo: per il legalismo le norme morali sono solo espressioni isolate della volontà di un legislatore, che le ha promulgate; invece, per il cristiano, si tratta di verità sul bene

⁷⁴ Nella nota 98 il papa segnala S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., I-II, q. 108, a. 1.

⁷⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia*, 23-4-2011, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2011/documents/hf_ben-xvi_hom_20110423_veglia-pasquale.html.

⁷⁶ *Ivi*.

della persona, che hanno la loro radice nell'essere e il loro fondamento nella sapienza creatrice di Dio e nella sua grazia redentrice»⁷⁷.

Sono particolarmente luminose le seguenti affermazioni dell'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede. Mi piace evidenziare il pensiero del grande teologo e papa proprio nel contesto di queste mie riflessioni sull'argomento specifico ed attuale dell'ideologia del *gender*, collocandole in un orizzonte decisamente ampio: antropologico e teologico. Non ritengo opportuno, infatti, esaminare i vari problemi morali sulla base della debolezza dell'uomo d'oggi o discutere dei vari casi morali evidenziando solo la fragilità delle persone e le diversità delle situazioni, perché in tal modo si rischia di trattare tutto ciò senza un vero orizzonte di fede, senza tener conto della grazia e dimenticando la verità dell'uomo. Ecco come il cardinale Ratzinger evidenzia il legame tra etica specifica, morale fondamentale e fede:

«È precisamente e principalmente sulle questioni ultime che essa [la morale cristiana] invita l'uomo ad assumersi tutta la sua responsabilità. In altre parole: quando vengono sganciate dalla prospettiva globale di fede e dal loro radicamento in una coerente immagine dell'uomo, le risposte etiche specifiche dell'insegnamento cattolico non possono che diventare incomprensibili ed essere fraintese. Occorre pertanto cogliere il nesso intimo che unisce l'*etica* applicata (intesa come ricerca delle risposte particolari a casi morali specifici), con la *morale* (quale sapere sull'agire umano in rapporto col senso ultimo della libertà) e con la *fede cristiana*, la quale accoglie precisamente quella luce che la rivelazione proietta sull'uomo, sulla sua vocazione soprannaturale e sulla sua responsabilità»⁷⁸.

17. Il retto senso della creazione. Il rapporto tra creazionismo ed evolucionismo.

Soltanto in questo orizzonte di senso e di luce possiamo vedere in modo esatto la libertà, l'amore, la corporeità, ogni elemento della vita dell'uomo e dell'universo.

«Il messaggio centrale del racconto della creazione si lascia determinare ancora più precisamente. San Giovanni, nelle prime parole del suo Vangelo, ha riassunto il significato essenziale di tale racconto in quest'unica frase: "In principio era il Verbo". In effetti, il racconto della creazione che abbiamo ascoltato prima è caratterizzato dalla frase che ricorre con regolarità: "Dio disse...". Il mondo è un prodotto della Parola, del *Logos*, come si esprime Giovanni con un termine centrale della lingua greca. *Logos* significa *ragione, senso, parola*. Non è soltanto ragione, ma Ragione creatrice che parla e che comunica se stessa. È Ragione che è senso e che crea essa stessa senso. Il racconto della creazione ci dice, dunque, che il mondo è un prodotto della Ragione creatrice. E con ciò esso ci dice che

⁷⁷ RATZINGER, *La bioetica*, 471.

⁷⁸ *Ivi* 466-467.

all'origine di tutte le cose non stava ciò che è senza ragione, senza libertà, bensì il principio di tutte le cose è la Ragione creatrice, è l'amore, è la libertà»⁷⁹.

Le parole di papa Benedetto XVI hanno un valore immenso anche per impostare bene il rapporto tra creazionismo ed evoluzionismo.

«Qui ci troviamo di fronte all'alternativa ultima che è in gioco nella disputa tra fede ed incredulità: sono l'irrazionalità, la mancanza di libertà e il caso il principio di tutto, oppure sono ragione, libertà, amore il principio dell'essere? Il primato spetta all'irrazionalità o alla ragione? È questa la domanda di cui si tratta in ultima analisi. Come credenti rispondiamo con il racconto della creazione e con Giovanni: all'origine sta la ragione. All'origine sta la libertà. Per questo è cosa buona essere una persona umana. Non è così che nell'universo in espansione, alla fine, in un piccolo angolo qualsiasi del cosmo si formò per caso anche una qualche specie di essere vivente, capace di ragionare e di tentare di trovare nella creazione una ragione o di portarla in essa. Se l'uomo fosse soltanto un tale prodotto casuale dell'evoluzione in qualche posto al margine dell'universo, allora la sua vita sarebbe priva di senso o addirittura un disturbo della natura. Invece no: la Ragione è all'inizio, la Ragione creatrice, divina»⁸⁰.

In tale orizzonte, riceve luce anche il mistero del male, visto all'interno della storia della salvezza e, quindi, nell'ottica della speranza.

«E siccome è Ragione, essa ha creato anche la libertà; e siccome della libertà si può fare uso indebito, esiste anche ciò che è avverso alla creazione. Per questo si estende, per così dire, una spessa linea oscura attraverso la struttura dell'universo e attraverso la natura dell'uomo. Ma nonostante questa contraddizione, la creazione come tale rimane buona, la vita rimane buona, perché all'origine sta la Ragione buona, l'amore creatore di Dio. Per questo il mondo può essere salvato. Per questo possiamo e dobbiamo metterci dalla parte della ragione, della libertà e dell'amore – dalla parte di Dio che ci ama così tanto che Egli ha sofferto per noi, affinché dalla sua morte potesse sorgere una vita nuova, definitiva, risanata»⁸¹.

18. Il retto significato della cultura.

Dal momento che — come abbiamo già visto — l'ideologia del *gender* si spiega all'interno di un'errata concezione antropologica, caratterizzata da una scorretta impostazione del rapporto tra natura e cultura (con un netto predominio della cultura a scapito della natura e della libertà sulla verità dell'uomo), è importante precisare alcuni punti importanti sul retto significato della cultura in un orizzonte antropologico ed educativo.

Il principio di fondo è quello espresso da papa Wojtyła in *Veritatis splendor*: «Nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo *qualcosa* è

⁷⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia* 23-4-2011. Sul tema della creazione e del *Logos*, con riflessioni altissime sulla scienza, sull'educazione e sull'amore, cf. BENEDETTO XVI, *Discorso al convegno di Verona*, 19-10-2006, in *EV* 23, 2348-2364.

⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia* 23-4-2011. Sul rapporto tra creazionismo ed evoluzionismo, quindi anche sul rapporto tra fede e scienza, cf. FRANCESCO, *Discorso alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 27-10-2014.

⁸¹ BENEDETTO XVI, *Omelia* 23-4-2011.

precisamente la natura dell'uomo»⁸². All'inizio del suo pontificato, egli aveva delineato il nesso tra cultura ed educazione sempre alla luce dell'antropologia.

Per considerare la cultura in modo adeguato, occorre partire dalla verità dell'uomo, caratterizzata da una dimensione ontologica inscindibilmente legata con la sua dignità e con precisi e conseguenti imperativi etici.

«La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere. [...] Per creare la cultura, bisogna considerare, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede. L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa»⁸³.

La cultura ha il compito di educare in un orizzonte caratterizzato dalla relazione:

«Il compito primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura, è l'educazione. L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga sempre più umano, che possa *essere* di più e non solamente che possa *avere* di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli *ha*, tutto ciò che egli *possiede*, sappia sempre più pienamente, *essere* uomo. Per questo bisogna che l'uomo sappia *essere più* non solo *con gli altri*, ma anche *per gli altri*. L'educazione ha un'importanza fondamentale per la formazione dei rapporti interumani e sociali»⁸⁴.

Papa Wojtyła, dopo un forte riferimento al ruolo della famiglia⁸⁵, centrava la dimensione spirituale ed etica della cultura sull'antropologia:

«Non c'è dubbio che il fatto culturale primario è fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. Non c'è dubbio neppure che la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale»⁸⁶.

19. L'antropologia biblica.

Per servire l'uomo e per aiutarlo ad avere idee chiare sui temi legati alla sessualità e al *gender*, è molto importante ricordare gli aspetti fondamentali dell'antropologia cristiana⁸⁷. Le antropologie dualistiche non negano che l'uomo

⁸² VS 53, in EV 13, 2670.

⁸³ S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'UNESCO*, 2-6-1980, 7.10.

⁸⁴ *Ivi* 11.

⁸⁵ «Che fare perché l'educazione dell'uomo si realizzi soprattutto nella famiglia?» (*ivi* 12).

⁸⁶ *Ivi*.

⁸⁷ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione*, 5-12, in EV 22, 2793-2816.

sia immagine di Dio, ma vedono l'*imago Dei* soltanto in relazione all'aspetto spirituale della natura umana.

«In parte sotto l'influsso dell'antropologia dualistica prima platonica e poi cartesiana, nella stessa teologia cristiana si è avuta la tendenza a identificare l'*imago Dei* negli esseri umani con quella che è la caratteristica più specifica della natura umana, ossia la mente o lo spirito»⁸⁸.

Un dualismo metafisico o cosmico è del tutto escluso dal cristianesimo, in quanto tutto l'universo, spirituale e materiale, è stato creato da Dio e deriva dal Bene perfetto. La Bibbia ha una visione unitaria dell'uomo; non c'è alcun disprezzo della corporeità, la quale, anzi, è essenziale all'identità personale. L'antropologia biblica esclude il dualismo mente-corpo, perché l'uomo viene considerato nella sua interezza⁸⁹. La Sacra Scrittura ci insegna che gli uomini e le donne sono creati a immagine di Dio, sono per natura corporei e spirituali, sono fatti gli uni per gli altri⁹⁰. La persona è comunione ed è orientata verso la comunione sia con Dio sia con le altre persone. Inoltre, gli esseri umani sono feriti dal peccato e bisognosi di salvezza; il nostro destino è, comunque, la conformità a Cristo, immagine perfetta del Padre, nella potenza dello Spirito Santo.

Segnaliamo alcuni termini ebraici, tipici dell'antropologia veterotestamentaria⁹¹.

Per *nèfèš* s'intende una persona concreta che è viva (cf. *Gn* 9,4; *Lv* 24,17-18; *Prv* 8,35). Da notare: l'uomo non ha un *nèfèš*; è un *nèfèš* (cf. *Gn* 2,7; *Lv* 17,10). Invece, col termine *basar* si indica la carne degli animali e degli uomini e, talvolta, il corpo nel suo insieme (cf. *Lv* 4,11; 26,29). Notiamo ancora che l'uomo non ha un *basar*, ma è un *basar*.

Nel Nuovo testamento, col termine *sarx* (carne) sono indicate sia la corporeità materiale dell'uomo (cf. *2 Cor* 12,7) sia la persona nel suo insieme (cf. *Rm* 8,6). Anche col termine *soma* (corpo) si designa l'intero essere umano, ma si pone l'accento sulla sua manifestazione esteriore⁹². Ancora nella concezione neotestamentaria l'uomo non *ha* il suo corpo, ma è il suo corpo.

⁸⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio, La persona umana creata a immagine di Dio*, 23-7-2004, 27, in *EV* 22, 2896. In seguito si userà la sigla CS.

⁸⁹ Cf. DE MAIO, *La vita del credente*, 129-131. In questo articolo si evidenzia che in san Paolo c'è, sì, una contrapposizione ma non tra anima e corpo, né tra spirito e materia, bensì tra *uomo che vive secondo lo Spirito* e *uomo che vive secondo la carne*. Per ulteriore approfondimento v.: *1Gv* 2, 16; T. SPIDLIK, *Conosci lo Spirito?*, Lipa, Roma 1998; S. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, 109-251; C. CAFFARRA, *Introduzione al secondo ciclo*, in S. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, 112.

⁹⁰ Sulla coppia umana e, quindi, sulla bipolarità sessuale come immagine di Dio cf. G. RAVASI, *Che cos'è l'uomo? Sentimenti e legami umani nella Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, 103-113; M. ADINOLFI, *L'uomo e la donna in Gen 1-3*, in G. DE GENNARO (a cura di), *L'antropologia biblica*, Dehoniane, Napoli 1981, 101-139; P. M. BLASETTI, *La sessualità nell'antropologia cristiana*, in *Orientamenti pastorali* 63 (2015) 1-2, 51-58.

⁹¹ Certamente non recente, ma comunque molto ricca la seguente relazione: A. ROLLA, *Monismo e dualismo antropologico nella Bibbia*, in S. CIPRIANI (a cura di), *Antropologia biblica e morale. Atti del 1° Congresso dei biblisti e moralisti dell'Italia meridionale*, Dehoniane, Napoli 1972, 11-36.

⁹² Sul rapporto tra il *corpo* e la *carne* in san Paolo cf. H. SCHLIER, *Linee fondamentali di una teologia paolina*, Queriniana, Brescia 1985, 82-90.

San Giovanni Paolo II ci ha donato riflessioni memorabili sull'importanza della corporeità, a cominciare dalla creazione⁹³.

*19.1. Il cristianesimo: caro cardo salutis*⁹⁴.

Talvolta, si è portati a pensare che le religioni, in reazione al materialismo, devono caratterizzarsi per l'accentuazione della dimensione spirituale, magari intendendola come una fuga dal mondo, una negligenza di tutto ciò che è materiale, corporeo, economico. Di conseguenza, la nostra religione è spesso accusata di essere l'oppio dei popoli e la speranza cristiana è criticata, perché intesa come istigazione od alibi — secondo i vari punti di vista — per disinteressarsi di tutto ciò che è terreno. Sarebbe come dire che una donna, la quale, magari dopo vari anni di matrimonio, riscopre una vera identità cristiana in un profondo incontro col Signore, poi debba trascurare la famiglia o il lavoro a favore della preghiera e della vita parrocchiale, eventualmente dimenticando di essere moglie e madre. È vero esattamente il contrario. «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41) e, quindi, vive in modo integrale ogni dimensione dell'esistenza, a cominciare dai doveri e dalle gioie di ogni giorno. Bisogna riconoscere che spesso la religione è intesa male:

«Tra le forme dell'ateismo moderno non va trascurata quella che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale. La religione sarebbe di ostacolo, per natura sua, a tale liberazione, in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso il miraggio di una vita futura, la distoglierebbe dall'edificazione della città terrena» (GS 20).

La verità è ben diversa: «la Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi» (GS 21). In contrapposizione al docetismo, il dogma secondo cui «il Verbo si fece carne (*sarx*)» (Gv 1, 14) chiarisce che Gesù aveva un corpo fisico reale e non un corpo-fantasma. A tal proposito, è significativa la seguente riflessione del cardinale Martini:

«Possiamo dire che, a motivo del mistero dell'Incarnazione che trova compimento nel mistero della Risurrezione, il cristianesimo ha al centro il corpo e la corporeità»⁹⁵.

Gesù non ci ha salvati nonostante il corpo, ma proprio attraverso il corpo; basti pensare alla dimensione corporea dei suoi miracoli. La sua esistenza terrena ha così valorizzato la corporeità, che egli ci ha donato il suo corpo e il suo sangue, cioè l'intera sua Persona, offrendosi totalmente al Padre per la salvezza dell'umanità e restando per sempre in mezzo a noi proprio attraverso la santa Eucarestia.

⁹³ Cf. S. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*.

⁹⁴ Splendida espressione di Tertulliano. Cf. *De carnis resurrectione*, 8,3: PL 2,806.

⁹⁵ C.M. MARTINI, *Sul Corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000, 43. Tutto il libro è davvero prezioso sul tema della corporeità nei suoi vari aspetti.

Tale dimensione corporea persiste nella Chiesa, suo corpo mistico, che continua la sua opera redentrice; tutto questo concretamente, in modo visibile e tangibile, si attua grazie ai sacramenti. «Gli effetti dei sacramenti, per quanto essi stessi principalmente spirituali, si attuano attraverso segni materiali percettibili, che possono essere ricevuti soltanto nel o con il corpo»⁹⁶.

La redenzione risana l'uomo intero, che diventa tempio dello Spirito Santo; essa avrà il suo compimento con la risurrezione del corpo alla fine dei tempi⁹⁷. Davvero il corpo è parte essenziale della persona umana e questo ci «fa comprendere come l'uomo esista nell'eternità come persona fisica e spirituale completa»⁹⁸.

Non bisogna mai dimenticare che il disegno di Dio è caratterizzato dal finalismo. Lo scopo è sempre che l'uomo si doni nell'amore:

«In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore nella sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale»⁹⁹.

19.2. Uguaglianza nella differenza.

La Bibbia insegna che fin dal principio l'*imago Dei*¹⁰⁰ ossia la realtà della condizione umana si manifesta nella differenza tra i sessi. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gn* 1,27); quindi, l'essere umano esiste soltanto come maschile o femminile. Questo è un elemento costitutivo dell'identità personale, non certo un aspetto accidentale o secondario della personalità. Il *Catechismo* ci offre un chiaro insegnamento in proposito:

«La sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in modo più generale, l'attitudine a intrecciare rapporti di comunione con altri»¹⁰¹.

Non è possibile ridurre tutto a cultura, anche se è evidente che, nelle varie epoche e nei vari luoghi, i ruoli attribuiti all'uno o all'altro sesso possono cambiare molto. L'identità sessuale della persona non è una costruzione culturale o sociale, ma appartiene alla modalità specifico in cui esiste l'*imago Dei*.

⁹⁶ CS 29, in *EV* 22, 2898.

⁹⁷ È prezioso il commento di papa Wojtyła alla risposta di Gesù ai sadducei (cf. *Mt* 22-23-33), che lo interrogavano sulla risurrezione dei corpi. Cf. S. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, 257-286; CAFFARRA, *Etica generale*, 21-32.

⁹⁸ CS 29, in *EV* 22, 2898.

⁹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 23-11-1981, 11, in *EV* 7, 1558. In séguito si userà la sigla FC.

¹⁰⁰ Per approfondire tale tema cf. J. GRANADOS GARCIA, *La carne si fa amore. Il corpo, cardine della storia della salvezza*, Cantagalli, Siena 2010.

¹⁰¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2332.

Sono interessanti alcune sottolineature della Commissione Teologica Internazionale sull'essere uomo e donna, rispettivamente di Gesù e di sua madre, sia nella condizione terrena sia a livello escatologico: Gesù

«ha assunto la condizione umana nella sua totalità, assumendo un sesso, ma diventando uomo in entrambi i sensi del termine: come membro della comunità umana, e come essere di sesso maschile. La relazione tra ciascuno di noi e Cristo è determinata in due modi: dipende dall'identità sessuale propria e da quella di Cristo. [...] Il Signore risorto, ora che siede alla destra del Padre, rimane un uomo. Possiamo inoltre osservare che la persona santificata e glorificata della Madre di Dio, adesso assunta corporalmente in cielo, continua ad essere una donna»¹⁰².

San Paolo, quando afferma che in Cristo vengono annullate tutte le differenze ed anche quella tra uomo e donna (cf. *Gal* 3, 28), non elimina la verità e l'importanza della sessualità, ma vuole soltanto ribadire che nessuna differenza umana è in grado di impedire la nostra partecipazione al mistero di Cristo¹⁰³.

Il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna è molto chiaro: uguaglianza nella dignità, comune chiamata alla santità ed alla perfezione nell'amore, con grandi differenze che non devono portare a discriminazioni né a sopraffazioni, ma sono finalizzate ad un bellissimo arricchimento reciproco¹⁰⁴.

L'insegnamento di papa Wojtyła su questo aspetto è davvero luminoso e profondo:

«Anzitutto è da rilevare l'eguale dignità e responsabilità della donna rispetto all'uomo. Tale eguaglianza trova una singolare forma di realizzazione nella reciproca donazione di sé all'altro e di ambedue ai figli, propria del matrimonio e della famiglia [...]. Creando l'uomo *maschio e femmina*, Dio dona la dignità personale in eguale modo all'uomo e alla donna, arricchendoli dei diritti inalienabili e delle responsabilità che sono proprie della persona umana»¹⁰⁵.

Uomo e donna, essendo ugualmente creati a immagine di Dio, sono persone, capaci di orientare la propria vita grazie all'intelligenza ed alla volontà libera di cui sono dotati. Ovviamente non lo faranno nello stesso identico modo, ma nella maniera peculiare della propria identità sessuale. In questo senso, la tradizione cristiana parla di reciprocità e complementarietà: l'uomo e la donna sono chiamati ad aiutarsi per raggiungere una pienezza di vita.

¹⁰² CS 34-35, in *EV* 22, 2903-2904.

¹⁰³ Cf. A. PITTA, *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 2000, 224-231.

¹⁰⁴ Per approfondire tale tema si segnala un lavoro molto ricco: F.G. BRAMBILLA, *Uomo e donna*, in G. BARBAGLIO. – G. BOF – S. DIANICH (a cura di), *Teologia. Dizionario san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 1828-1870. Cf. anche CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 1-11-1983, in *EV* 9, 417-530; R. BONETTI, (a cura di), *La reciprocità uomo-donna. Via di spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 2001; S. PALUMBIERI, *Antropologia e sessualità. Presupposti per un'educazione permanente*, SEI, Torino 1996.

¹⁰⁵ FC 22, in *EV* 7, 1595-1596.

20. La dignità della donna nel magistero di san Giovanni Paolo II.

È da notare che san Giovanni Paolo II parla di uguaglianza tra uomo/donna e di parità di diritti. In riferimento alla genitorialità egli esalta, tuttavia, la superiorità della donna:

«Anche se tutti e due insieme sono genitori del loro bambino, *la maternità della donna costituisce una parte speciale di questo comune essere genitori*, nonché la parte più impegnativa. L'essere genitori — anche se appartiene ad ambedue — si realizza molto più nella donna, specialmente nel periodo prenatale. È la donna a *pagare* direttamente per questo comune generare, che letteralmente assorbe le energie del suo corpo e della sua anima. Bisogna, pertanto, che *l'uomo* sia pienamente consapevole di contrarre, in questo loro comune essere genitori, *uno speciale debito verso la donna*. Nessun programma di *parità di diritti* delle donne e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in un modo del tutto essenziale»¹⁰⁶.

Raramente nella storia della Chiesa e dell'umanità sono state pronunciate parole come queste, capaci di esaltare la grandezza della donna, non nella contrapposizione all'uomo né nella triste imitazione di mediocri modelli maschili, ma, al contrario, nel vivere fino in fondo la missione che Dio le affida per il bene della famiglia, della Chiesa e di tutta l'umanità:

«Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea, a sua volta, un atteggiamento verso l'uomo — non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere —, tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna. Si ritiene comunemente che *la donna* più dell'uomo sia capace di attenzione *verso la persona concreta* e che la maternità sviluppi ancora di più questa disposizione. L'uomo — sia pure con tutta la sua partecipazione all'essere genitore — si trova sempre *all'esterno* del processo della gravidanza e della nascita del bambino, e deve per tanti aspetti *imparare dalla madre* la sua propria *paternità*»¹⁰⁷.

Gesù è venuto a ricostruire l'armonia originaria voluta da Dio, dal momento che l'iniziale amicizia tra uomo e donna era stata seriamente guastata dal peccato. È la creatura umana nella sua duplice caratterizzazione di uomo-donna ad essere a immagine dell'unico Dio; poiché Dio è in sé comunione di persone, il suo disegno sull'umanità è finalizzato alla realizzazione della comunione d'amore tra le sue creature.

I padri conciliari ci hanno lasciato un prezioso insegnamento sull'analogia tra la comunione delle persone divine all'interno della Trinità e quella che gli esseri umani sono chiamati a formare tra loro sulla Terra:

¹⁰⁶ S. GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, 15-8-1988, 18, in *EV 11*, 1289.

¹⁰⁷ *Ivi*, in *EV 11*, 1290.

«Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché “tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola” (Gv 17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l’unione delle Persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nell’amore. Questa similitudine manifesta che l’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24).

Tra le tante forme nelle quali si possono realizzare l’armonia e l’unità tra gli esseri umani, il matrimonio rappresenta certamente una testimonianza molto alta ed impegnativa di amore reciproco e perciò anche una delle migliori analogie della vita trinitaria. Possiamo capire la gravità dell’omosessualità e dell’ideologia del *gender*, solo se ci rendiamo conto della vocazione della creatura umana all’amore e del ruolo educativo della famiglia. È essenziale chiarire che qui non sono in gioco solo questioni biologiche ed aspetti etici, ma piuttosto la felicità dell’uomo, la sua vera realizzazione e il disegno di Dio, Creatore e Redentore. Ecco ancora le riflessioni molto utili della Commissione Teologica Internazionale:

«Quando un uomo e una donna uniscono il loro corpo e il loro spirito in un atteggiamento di totale apertura e donazione di sé, formano una nuova immagine di Dio. La loro unione in una sola carne non risponde semplicemente a una necessità biologica, ma all’intenzione del Creatore che li conduce a condividere la felicità di essere fatti a sua immagine»¹⁰⁸.

Degno di nota è anche l’insegnamento del *Catechismo* in proposito:

«Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione e di amore. Creandola a sua immagine [...] Dio iscrive nell’umanità dell’uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione»¹⁰⁹.

La costituzione conciliare *Lumen gentium*, parlando del sacerdozio comune esercitato nei sacramenti, ci dona parole molto belle sul matrimonio:

«I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,32); si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale» (LG 11).

Conclusione.

Ritengo fondamentale concludere il presente lavoro con alcune riflessioni di san Giovanni Paolo II e di papa Francesco: esse indicano, infatti, il cammino che la Chiesa deve effettuare nell’attuale contesto storico con la famiglia e per la famiglia, per evangelizzare la vita e l’amore.

¹⁰⁸ CS 39, in EV 22, 2908.

¹⁰⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2331.

Papa Wojtyla, rivolgendosi ai vescovi italiani, così esortava la Chiesa e, in particolare, la famiglia ad andare del tutto contro corrente:

«Sorretti dalla sua forza, i coniugi cristiani sapranno testimoniare in modo chiaro e forte fondamentali valori umani ed evangelici quali l'amore fedele di fronte alla disistima dell'indissolubilità, la donazione generosa della vita in un contesto di paura e di rifiuto della vita stessa, il servizio umile e la solidarietà disinteressata in una cultura dell'egoismo e del tornaconto. E ancora: la riconciliazione e la pace in una situazione sociale di conflittualità, la reciprocità gratuita della comunicazione e del dialogo in un contesto fortemente segnato da incomunicabilità, uno stile di vita sobrio ed essenziale all'interno di una società consumistica. Infine, la moralità e la spiritualità all'interno di una mentalità materialistica e in crisi nei suoi riferimenti etici»¹¹⁰.

Dal canto suo, papa Francesco esalta, col suo stile semplice e concreto, la differenza tra uomo e donna nel servizio reciproco:

«Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme»¹¹¹.

Tutto quello che fin qui ho esposto, affinché non resti mera teoria, deve necessariamente trasformarsi in scelte pastorali ben precise, che pongano al centro la vita e l'amore. C'è una lotta incessante tra il bene e il male. Papa Wojtyla affermava, infatti:

«È certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della *cultura della morte* e quelli di cui dispongono i promotori di una *cultura della vita e dell'amore*»¹¹².

Il cristiano, però, è sostenuto da certezze granitiche:

«Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile (cf. *Mt* 19,26). [...] Gesù stesso ci ha mostrato col suo esempio che preghiera e digiuno sono le armi principali e più efficaci contro le forze del male (cf. *Mt* 4, 1-11) e ha insegnato ai suoi discepoli che alcuni demoni non si scacciano se non in questo modo (cf. *Mc* 9,29). Ritroviamo, dunque, l'umiltà e il coraggio di *pregare e digiunare*, per ottenere che la forza che viene dall'Alto faccia crollare i muri di inganni e di menzogne, che nascondono agli occhi di tanti nostri fratelli e sorelle la natura perversa di comportamenti e di leggi ostili alla vita, e apra i loro cuori a propositi e intenti ispirati alla civiltà della vita e dell'amore»¹¹³.

¹¹⁰ S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla CEI*, 13-5-1993, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1993/may/documents/hf_jp-ii_spe_19930513_ass-cei.html.

¹¹¹ FRANCESCO, *Discorso ai fidanzati*, 14-2-2014, in *L'Osservatore Romano* 15-2-2014, 8.

¹¹² S. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 25-3-1995, 100, in *EV* 14, 2499.

¹¹³ *Ivi*, in *EV* 14, 2499-2500.